Sherlock Holmes e l'uomo invisibile

Era un tardo pomeriggio uggioso di novembre; aveva piovigginato durante tutto il giorno e la temperatura annunciava un inverno precoce.

Io me ne stavo sprofondato nella comoda poltrona del mio studio medico, intento a leggere, in attesa che la domestica mi chiamasse per la cena. I pazienti erano stati scarsi quel giorno, quasi temessero di prendersi un malanno uscendo con quel tempaccio.

Mi stavo quasi assopendo quando udii scatarrare fuori, vicino alla porta esterna; una voce baritonale imprecò, quindi qualcuno bussò, deciso. Mi alzai e aprii. Un individuo imponente dal volto abbronzato e rugoso diviso orizzontalmente da bianchi favoriti entrò senza tante cerimonie.

– Corpo di mille diavoli! che tempo da lupi. Se non torno nei mari del sud mi ci vorrà un dottore per tutti gli anni che mi restano da vivere in questa città inospitale.

Ormai ero avvezzo alle mascherate del mio astuto amico, ma stavolta era troppo. Come fa Holmes a credermi così sciocco, pensai, da non riconoscerlo in quel travestimento così plateale e con quel gergo caricaturale?

– Holmes, – dissi con voce tranquilla – chi vorreste ingannare con quei ridicoli favoriti e quel linguaggio da penny book? Suvvia, rassettatevi mentre vado a dire a Mary di aggiungere un coperto a tavola, sarà felice di rivedervi.

Il finto marinaio rimase per un attimo impietrito come se non si aspettasse di essere smascherato così in fretta, poi tuonò: – Per Giona nel ventre della balena! cosa andate cianciando, dottore? Come vi permettete di definire ridicoli i miei favoriti? Per chi diavolo mi avete preso?

– Suvvia, Holmes, non è il caso di prendersela così, stavolta il vostro travestimento era troppo ostentato, vi manca solo una gamba di legno e un pappagallo sulla spalla per sembrare Long John Silver.

– Gli mancherebbe anche una benda sull'occhio, a onor del vero. – Commentò una voce nota e divertita alle mie spalle, mentre il marinaio che avevo davanti stava assumendo un colorito violaceo e sembrava sul punto di esplodere.

Mi voltai; il mio amico Sherlock Holmes stava dietro di me, era entrato dalla porta che divide il mio studio dal resto dell'abitazione. Mi voltai verso il marinaio, poi verso Holmes e ancora verso il marinaio.

– Ma ... – balbettai.

– Voi londinesi siete tutti maledetti pazzi![1] – Ululò il marinaio, – non sono mai stato insultato tanto in vita mia! chiedo soddisfazione. Io sono l'offeso: la scelta delle armi è mia! – Così dicendo mi lasciò un biglietto da visita, girò sui tacchi e uscì sbattendo l'uscio.

– Holmes, – boccheggiai, appena riuscii a tornare in me – ma vi rendete conto di cosa avete fatto?

– Non mi sono fatto annunciare, ma è stata vostra moglie a suggerirmi di farvi una sorpresa.

– Ma che sorpresa! ... il duello ... il marinaio ...

–Direi un ammiraglio che ha prestato servizio nelle colonie pensionato da poco, possiamo dedurlo dal fatto che sia ancora abbronzato. Il distintivo d'oro che porta all'occhiello della ...

– Holmes! la volete finire? Ma vi rendete conto che mi avete appena fatto sfidare a duello?

– Io? Siete stato voi a insultarlo; pensare che era venuto solo per un consulto e per poco non gli avete fatto venire un colpo apoplettico; avrà pensato bene di cambiare medico.

– Dannazione, Holmes, non scherzate, dovrò battermi a duello.

– Chi si batte più a duello al giorno d'oggi? Basterà che gli spieghiate l'equivoco e gli facciate le vostre scuse; sono certo che anche l'ammiraglio, sbollita la collera, sarà sollevato all'idea di non doversi battere con un uomo grande e grosso e molto più giovane di lui. Però avete perso un cliente. Vostra moglie mi ha incaricato di avvertirvi che ci attende a tavola. È stata così gentile da invitarmi.

---

1 In originale "You londoners, you all are such damned fooools!" Perciò Watson dice "ululò".

A tavola Holmes fu allegro e vitale come quando aveva per le mani un caso interessante, ma non vi faceva cenno, probabilmente per non turbare Mary, visto che i suoi "casi" avevano sempre a che fare con furti, omicidi e altre faccende sgradevoli. A un certo punto mi chiese se conoscessi un mio collega scrittore, un certo Herbert George Wells.

– E chi non lo conosce? è l'autore di *The time machine*, che ha avuto un successo strepitoso proprio lo scorso anno.

– Mi ha offerto un fine settimana a Sandgate, nel Kent, e l'offerta è estesa anche a voi, mio caro Watson.

– Ne sarei felice; non ho letto il suo romanzo, ma mi hanno assicurato che si tratta di un'opera notevole sotto molti aspetti, per quanto di pura fantasia; si tratta di un giovane molto promettente. Sapete il perché dell'invito?

– Il signor Wells non è stato molto esplicito, ma pare ci sia di mezzo una casa infestata o qualcosa di simile.

– Una casa infestata? – feci io – e perché non chiama un esorcista invece di un detective?

– Perché Mr. Wells, oltre a essere uno scrittore, è un uomo di scienza: un biologo e uno zoologo, sostenitore delle teorie di Mr. Charles Darwin; inoltre è un materialista e simpatizza per le idee socialiste, perciò non crede agli spettri e sospetta che le "manifestazioni spiritiche" siano provocate ad arte per nascondere imprese criminali.

– Questo è pane per i vostri denti, Holmes. – Dissi io. Il mio amico aveva un'aria perplessa. – Che c'è che non vi convince? – Chiesi.

– La cosa che mi fa esitare è, sapete, si tratta di uno scrittore, non vorrei fosse solo un eccesso di fantasia.

– Voi offendete la categoria degli scrittori, Holmes; anche se ogni tanto devo abbellire con qualche particolare spettacolare le vostre avventure, non potete dire che i miei libri non siano quasi fedeli alla realtà. Lo dico anche come vostro medico: un fine settimana al mare ci farà bene.

L'indomani seguii il consiglio di Holmes e mi presentai in Wimple Street, presso la casa della vedova Hawkins, dove stava a pensione l'ammiraglio Woodrow H. Bembow; ero lì per presentare le mie scuse e offrire all'ammiraglio, a mo' di riparazione, un rimedio contro la tosse catarrosa che lo affliggeva.

Come aveva previsto Holmes, l'ammiraglio sembrò sollevato all'idea di non doversi battere con un uomo più giovane di lui e ancora in piena efficienza fisica e si divertì tanto quando gli raccontai di quante volte e in quanti modi il mio amico mi aveva ingannato coi suoi travestimenti, che volle invitarmi al locale più vicino per offrirmi un grog; per evitare di offenderlo ancora accettai.

Bembow si versò una buona dose del mio sciroppo nel grog e, dopo averne bevuti altri tre, era diventato ancor più allegro e loquace.

– Haw! haw! haw! Per tutti gli stoccafissi norvegesi! questa sì che è una buffa storia, Jack. Vi posso chiamare Jack, vero dottore? voi chiamatemi pure Woody come fanno tutti. Haw! haw! haw! la faccia che avete fatto quando è comparso il vostro amico alle vostre spalle! Haw! haw! haw!

E così via. Comunque, per una volta Holmes si era sbagliato: l'ammiraglio Bembow, anzi Woody, divenne un mio affezionato cliente.

Due giorni dopo ero in treno con Holmes, diretto a Sandgate, curioso di sentire questa storia di fantasmi ed eccitato al pensiero di una nuova avventura col mio amico.

Herbert George Wells è un giovane di bell'aspetto, dai folti baffi, che doveva aver sofferto a lungo di una malattia polmonare (non sarò acuto come il mio amico, ma sono pur sempre un buon medico).

– Lo so che non mi crederete, – iniziò Mr. Wells, appena ci fummo seduti, – ho dovuto inventare la storia della casa infestata, altrimenti non credo che sareste venuti. Mi scuso di non essermi recato io da voi, ma ho avuto una brutta emorragia polmonare tre anni fa e il clima di Londra non mi si addice, inoltre attendo notizie di un amico del quale vi parlerò.

Ho studiato alla Scuola Normale di Scienze di South Kensington dal 1884 al 1890 col professor Thomas Henry Huxley. A quei tempi avevo due compagni di corso, un certo Arthur Kemp e un tal Hewley Griffin. Due individui molto diversi fra loro; Kemp era uno studente serio e rigoroso, anche se non particolarmente brillante, Griffin mostrava un grande genio, ma era un tipo tutt'altro che gradevole, molto umorale. Non capivo come Kemp potesse essergli così amico, forse era proprio la differenza dei loro caratteri che li attraeva.

Dopo la laurea io presi a insegnare, Kemp tornò al suo paese natale, mentre Griffin proseguì gli studi col dottor Cranley, ma era terribilmente geloso dei suoi esperimenti; so che abbandonò l'università poi ne persi ogni traccia e, onestamente, poco mi interessava sapere dove fosse e cosa stesse facendo.

Tre settimane fa è venuto Kemp da me. Era spaventatissimo e mi ha raccontato una storia incredibile: Griffin è diventato invisibile.

Sobbalzai dalla poltrona, era una cosa che non mi sarei aspettato. Holmes inarcò per un attimo un sopracciglio e disse: – Andate avanti. Come avrebbe fatto Griffin a diventare invisibile, secondo il vostro amico?

– Griffin si occupava del ramo della fisica che studia la luce e l'ottica. Poiché i corpi assorbono, riflettono, rifrangono la luce o una combinazione di queste tre proprietà, la sua ricerca si è concentrata sull'indice di rifrazione dell'aria, certo che, una volta che fosse riuscito a riprodurlo ed eliminati i processi di assorbimento e riflessione dovuti ai pigmenti, che per sua fortuna egli non possiede (ho dimenticato di dirvi che Griffin è albino), sarebbe diventato invisibile; il mezzo che ha usato, a sentire Kemp, è una macchina elettrica che sottopone il corpo a violente vibrazioni e è riuscito a contenere il dolore grazie agli oppiacei.

Stavolta Holmes alzò entrambe le sopracciglia.

– Quello che è peggio è che Griffin non ha messo la sua scoperta a servizio della scienza e del progresso, ma la sta usando per scopi criminali, per rubare, come potete immaginare. E ora è impazzito, vuole terrorizzare il mondo per dominarlo.

– E Kemp?" interruppe Holmes "come fa a sapere tutto questo?

– Gli ha offerto di essere il suo portavoce e il suo socio in questo affare delirante.

– Lo ha detto a qualcun altro, oltre che a voi?

– Alla polizia di Port Burdock, ma non gli hanno creduto.

– Raramente la polizia crede a ciò che non vede.

– Ma Griffin è stato visto. – Disse incongruentemente Mr. Wells.

– Prima di diventare invisibile, suppongo. – Intervenni.

– No, dopo l'esperimento, al Coach and Horses Inn, una locanda di Iping, nel Sussex occidentale.

– ?

– Griffin ha soggiornato qualche tempo nella locanda. Si è presentato bendato e con un paio di occhiali scuri. È da Iping che ha iniziato la sua carriera di ladro. Il proprietario del Coach and Horses, Mr. Hall, giura che sotto l'abito non c'era nessuno.

– E si potrebbe parlare con questo Mr. Hall? – Chiese Holmes

– Certamente, questa notte sarete miei ospiti e domani ci recheremo a Iping.

Durante la cena Mr. Wells c'intrattenne raccontando il soggetto del suo ultimo libro; la storia di uno scienziato che riesce a creare una sorta di ibrido di uomo e animale. Alla fine la bestialità ha il sopravvento, i bruti uccidono lo scienziato e distruggono tutto.

L'indomani arrivò il messaggio che Mr. Wells stava attendendo e subito dopo pranzo partimmo per Iping; ci recammo al Coach and Horses per parlare con la persona che aveva visto l'uomo invisibile.

– Quando arrivò al Coach and Horses" disse Mr. Hall "credevamo che avesse una brutta malattia. Era tutto coperto: portava un cappello che non si toglieva mai, un paio di occhiali scuri, i guanti e aveva il viso tutto bendato. Mia moglie si prese uno spavento ... Affittò una stanza e ci stava sempre rinchiuso dentro coi suoi aggeggi infernali e riempiva i suoi quaderni in una lingua incomprensibile.

– Come fate a conoscere il contenuto dei suoi quaderni? – Chiese Holmes.

– Perché quando è scappato ha dimenticato questo. – Disse Mr. Hall, prendendo un quaderno dalla copertina nera. – Guardate pure, non ci si capisce un accidente.

Holmes prese il quaderno. – Hmm ... è scritto in caratteri greci, ma non è greco e neppure inglese traslitterato in alfabeto greco. Potrebbe trattarsi di un codice. Se mi permettete di tenerlo fino a domani confido di riuscire a interpretarlo.

– Tenetelo pure; io non voglio avere nulla a che fare con le sue diavolerie. – Rispose Mr. Hall.

– Ma continuate. Vi aveva detto a cosa servissero i suoi oggetti da laboratorio e cosa ci facesse in camera tutto il giorno?

– A me? quel diavolo aveva il peggior carattere del mondo. Armeggiava continuamente coi suoi alambicchi e non voleva nessuno intorno.

– Potete dirmi come avete scoperto che Mr. Griffin era invisibile, Mr. Hall?

– Una sera chiama mia moglie nella sua stanza lamentandosi che non gli era stata servita la cena. Mia moglie gli dice che se voleva la cena doveva pagare l'affitto. Li sento gridare così vado di sopra anch'io. Litighiamo; a un certo punto gli urlo: 'siete un pezzente arrogante che non ha nemmeno il coraggio di farsi vedere in faccia', e allungo la mano per togliergli gli occhiali scuri. Lui mi afferra il polso con la sua mano inguantata. 'Voi non avete ancora capito chi sono io', dice con voce minacciosa. Poi quel demonio si toglie il guanto e possa rimanere fulminato se vedo la mano. Sotto quel guanto non c'era nulla, nulla, signori miei, assolutamente nulla.

– E voi cosa avete fatto?

– Cosa avreste fatto voi? io me la sono data a gambe e mia moglie dietro. Quando siamo tornati col connestabile Jaffers, abbiamo trovato i vestiti, gli occhiali e le bende per terra e di lui nemmeno l'ombra.

Pernottammo al Coach and Horses; noi prendemmo una camera con due letti, Mr. Wells ne aveva presa un'altra. Al mattino del giorno dopo ci saremmo recati a Port Burdock da Mr. Kemp: nel messaggio che aveva ricevuto la mattina Mr. Wells ci informava che Griffin non era nei paraggi e che avremmo potuto vederci e parlare senza problemi.

Una volta soli nella nostra stanza chiesi a Holmes: – Da dove cominciamo?

– Dalla lettera E. – Rispose Holmes.

– ?

– La lettera E è la più frequente nella lingua inglese, quindi i caratteri più numerosi – disse mostrandomi il quaderno di Griffin – dovrebbero corrispondere alla E.

Dormii profondamente, lasciando Holmes seduto sulla poltrona a studiare gli appunti di Griffin.

Al mattino Holmes era già alzato, ignoro se avesse dormito o fosse rimasto tutta la notte a cercare di decifrare il codice.

– Cosa avete scoperto? – Chiesi.

– Ieri sera ero molto stanco e mi sono assopito mentre stavo studiando il quaderno, così mi sono messo a letto; lo porterò a Londra con me e lo decifrerò con calma. – Rispose.

Tutto ciò era molto strano: Sherlock Holmes che si addormenta mentre sta studiando un caso. Pensai che non fosse riuscito a trovare la chiave e non volesse ammetterlo; d'altronde uno che scopre la formula dell'invisibilità non ha mica un cervello qualsiasi. Che Holmes avesse trovato qualcuno dalla mente più brillante della sua?

Comunque fosse, il mio amico non sembrava affatto turbato, mostrava solo una certa premura di parlare con Mr. Kemp.

A Port Burdock cercammo la casa di Mr. Kemp, che abitava in quartiere abbastanza modesto. Ci fece entrare socchiudendo la porta e facendoci passare di fianco, uno alla volta, come se avesse timore che qualcun altro entrasse non visto assieme a noi. Aveva un'aria allarmata e squadrò me e Holmes con una certa meraviglia.

– Questi sono il celebre detective Mr. Holmes e il suo amico e biografo, il dottor Watson; – ci introdusse Mr. Wells. – Ho chiesto il loro aiuto, sono certo che sarai d'accordo.

Mr. Kemp non sembrò entusiasta dell'iniziativa presa dal suo vecchio compagno. – Ahimè, – gemette – questi signori non crederanno mai alla mia storia. È talmente pazzesca che a volte spero anch'io di aver sognato tutto e di svegliarmi da questo incubo incredibile.

– Non temete, – lo rassicurò Holmes “abbiamo avuto a che fare con altri casi che sembravano strani quanto il vostro. Intanto, potete dirmi come mai Mr. Griffin non è qui e come fate a esserne certo dal momento che è invisibile?

– Me lo ha detto lui che sarebbe tornato a Iping per recuperare il suo quaderno degli appunti che ha lasciato alla locanda del Coach and Horses, e non è ancora tornato; è invisibile, ma non è un fantasma; per entrare deve attraversare quella porta aperta. – Disse indicando l'uscio.

Holmes tolse il quaderno di Griffin dalla tasca – Forse Mr. Griffin cercava questo? – Disse, mostrandolo a Mr. Kemp.

Mr. Kemp sobbalzò – Come fate ad averlo voi?

– Elementare, me lo ha dato Mr. Hall, veniamo appunto da Iping.

Mr. Kemp apparve spaventatissimo. – Potrebbe avervi visto e sentito cosa dicevate. Potrebbe avervi seguiti e ora starà in agguato per riprendersi il suo maledetto quaderno. Dio mio, che guaio! Come faremo!

– Tranquillizzatevi, dottor Kemp, – disse Holmes – come avete detto voi, è solo invisibile, non incorporeo; queste armi, – disse mostrando il revolver e accennando che io facessi lo stesso – saranno efficaci, se dovessimo usarle. Ma, ditemi, voi che avete "visto", se così posso esprimermi, Mr. Griffin dopo la sua trasformazione, come si presenta esattamente e come fate a sapere dove si trova?

Mr. Kemp rispose come se gli fosse stata fatta la domanda più idiota del mondo. – Come volete che si presenti se è invisibile? potrebbe essere anche seduto su quella poltrona. Griffin ha scoperto l'indice di rifrazione dell'aria e quindi è aria, si può capire dove si trova solo dal rumore dei passi e dalla voce.

– Nessuna traccia? neppure due dischi rosati all'altezza degli occhi?

– Volete prendermi in giro? no, ho detto, Griffin è completamente invisibile.

– Capisco che siate scosso dalla vostra esperienza, Mr. Kemp; mi scuso della mia insistenza. Vi consiglio di venire con noi e trattenervi qualche giorno dal vostro amico Mr. Wells, lontano da qui, solo il tempo di risolvere questo apparente mistero.

Nonostante fosse spaventato, la soluzione di Holmes non garbò per nulla a Mr. Kemp. Non voleva abbandonare la sua casa nelle mani di Griffin, diceva, e era certo che Holmes non riuscisse a venire a capo di nulla. E, invero, anch'io qualche dubbio lo avevo. Per quanto conoscessi la genialità del mio amico, mi sembrava che un quaderno illeggibile e un paio domande banali fossero troppo poco per ostentare la sua sicurezza; gli insuccessi di Holmes sono stati pochi, ma più di quelli che ho raccontato. Però Holmes si mostrò irremovibile e Mr. Kemp dovette sbarrare ben bene la propria casa e partire con noi.

Holmes non dette notizie per una settimana poi giovedì ricevetti un suo biglietto che diceva:

"Se siete curioso di vedere l'uomo invisibile, venite domani alle quattro pomeridiane in Baker Street.
P.S. Portate il vostro revolver e sedetevi vicino alla porta.
S.Holmes."

Quando arrivai da Holmes, Mr. Wells e il dottor Kemp erano già lì.

– Ora che siamo tutti possiamo cominciare. – Disse Holmes – Ovviamente avevo già la soluzione dalla settimana scorsa, ma mi mancava l'ultima tessera per completare il puzzle.

Mr. Wells era impassibile, mentre il dottor Kemp sembrava spaventato. – Attento a quel che dite, – disse – potrebbe essere anche qui in questo momento.

– Può essere, – rispose Holmes – in ogni caso chiunque sia qui non è invisibile.

– Come fate a dirlo? – Chiese Mr. Wells.

– Per il semplice motivo che non esiste nessun uomo invisibile.

– Cosa ne sapete voi? – Lo aggredì Kemp – voi non siete uno scienziato, siete solo un detective presuntuoso; la scienza ha fatto passi da gigante negli ultimi anni e non potete negare l'evidenza solo perché non la comprendete.

– Sono d'accordo con voi, – rispose Holmes, tranquillo – infatti ho chiesto a uno scienziato, uno specialista di fisica della luce, di essere stasera con noi. Se permettete lo chiamo.

Holmes uscì e tornò poco dopo con un individuo alto dai capelli bianchi, ma non per età; ci volle poco per capire che si trattava di un albino.

– Il professor Hawley Griffin, dell'università di Hidelberg. – Lo presentò.

Kemp cercò la fuga, ma sia io che Holmes eravamo vicini alla porta e lo bloccammo. Io estrassi il revolver e lo puntai contro Kemp.

– Credo che ormai sia tutto chiaro. Ma prima, professor Griffin, volete spiegare qual è il vero problema dell'invisibilità?

– È elementare. Noi vediamo perché la retina assorbe la luce; se l'ipotetico uomo invisibile avesse effettivamente trovato il modo di imitare l'indice di rifrazione dell'aria, significherebbe che, come l'aria, anche la retina sarebbe stata attraversata completamente dalla luce, quindi sarebbe stato cieco; non solo non avrebbe potuto individuare gli oggetti da rubare, ma sarebbe andato a sbattere contro qualsiasi ostacolo.

– Grazie professore. Ne consegue che l'unica persona che affermava di aver parlato con l'uomo invisibile mentiva e che l'uomo invisibile era solo un pretesto per creare una eccitazione collettiva e poter continuare a rubare indisturbato. Il dottor Kemp sapeva che il professor Griffin aveva abbandonato l'Inghilterra per il continente, confidando che le università tedesche gli avrebbero consentito di lavorare senza intralciarlo. Non è così professore?

Il professor Griffin assentì.

– Quando e come l'avete capito? – Chiese Mr. Wells.

– Non è stato affatto difficile, è stato perfino deludente; all'inizio pensavo di dovermi impegnare di più, ma Mr. Kemp si è tradito appena ho mostrato il quaderno: a meno che il supposto Griffin non glielo avesse descritto minuziosamente (e non aveva motivo di farlo) non poteva certo riconoscerlo, ma Mr. Kemp è trasalito non appena l'ho tolto di tasca, poi non vi sembrava strano che il solo ad aver "visto" l'uomo invisibile fosse il dottor Kemp?

– Voi dimenticate Mr. Hall, – interruppe Mr. Wells – come ha fatto Kemp a convincere Mr. Hall che era invisibile?

– Un trucco da illusionisti. Kemp si è solo tolto un guanto in una stanza male illuminata. Una mano dipinta di nero o, ancor meglio, con un secondo guanto di panno nero, su uno sfondo nero è invisibile.

– E sul quaderno con gli appunti in codice cosa era scritto?

– Assolutamente nulla. Non esiste un codice che non possa essere interpretato; è una sequenza casuale di lettere greche; serviva ad avvalorare la versione del dottor Kemp senza indicare nessuna vera traccia perché incomprensibile. Inoltre, usando l'alfabeto greco era certo che non sarebbe stato possibile riconoscere la sua grafia.

– E perché Kemp si sarebbe rivolto a me per avere un aiuto quando non era affatto minacciato? – Chiese ancora Wells.

– Per dare solidità alla sua versione dei fatti. Nessuno avrebbe creduto a una storia del genere e presto sarebbe stato scoperto, ma voi siete un noto scrittore; non solo, siete uno scienziato, conoscevate la straordinaria abilità di Griffin, col quale però non avevate particolare affinità. Una persona nota, autorevole e prevenuta, che avrebbe potuto avallare la sua versione dei fatti.

– —

– —

– Hmm ... da questa faccenda ne può venir fuori una bella storia.

Tossicchiai.

– Oh, non temete, dottor Watson, – aggiunse subito Mr. Wells – non sarà certo un'avventura di Sherlock Holmes, su quelle avete voi l'esclusiva. Dovrò cambiare alcune cose; sicuramente il finale, aggiungerò qualche personaggio. Quando la pubblicherò sarò lieto di farvene omaggio.